

UNO SGUARDO DALLA “PERIFERIA” DEL SISTEMA-MONDO SULL’EVOLUZIONE DEL NEOLIBERISMO E SUI SUOI MENTORI

di Aldo Zanchetta

È uscito in Italia il libro di Pablo Dávalos **DEMOCRAZIA DISCIPLINARE - L’ALTRA FACCIA DEL PROGETTO NEOLIBERISTA** (Mutus Liber, 2016), una documentata analisi della nascita e dell’evoluzione del neolibberismo in America Latina a partire dagli anni 80 del secolo scorso ai giorni nostri, attraversando il ciclo, oggi in crisi, dei governi aventi varie gradazioni di “sinistra” e definiti da molti affrettatamente come “post-neoliberisti”.

Dávalos, economista ecuadoriano vicino ai movimenti sociali e che nel 2005 come vice-ministro dell’economia del suo paese condusse un serrato confronto con il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale, pone una domanda intrigante, parlando del concetto di “post-neolibberismo”: «Si tratta di una nuova categoria economica e politica che rompe radicalmente con la tradizione del neolibberismo in America Latina o piuttosto ne è una continuazione? Perché chiamarlo post-neolibberismo?». Non si tratta di una discussione accademica, sostiene l’autore, bensì politica, «perché questo concetto corre il rischio di trasformarsi in un riferimento ideologico destinato a caratterizzare e legittimare pratiche di governo che ledono i diritti dei lavoratori, distruggono il tessuto sociale, cooptano le organizzazioni dentro l’apparato del governo, espandono la frontiera estrattiva, criminalizzano le dissidenze, oltre ad altri fenomeni, che vengono occultati dal fatto di provenire dai “governi progressisti”».

Questo, che è uno dei temi del libro, è stato riproposto recentemente da Dávalos in un articolo (Dávalos P., EL POSNEOLIBERALISMO, APUNTES PARA UNA DISCUSIÓN, <http://www.rebellion.org/noticia.php?id=212580>) sulla base del quale sono state elaborate le seguenti note.

*** **

A partire dal 2015, col calo delle fortune elettorali dei governi di “sinistra”, si è aperta una nuova fase che vede la destra all’attacco e di cui è difficile prevedere le conseguenze, probabilmente diverse da paese a paese. Questi governi, andati al potere a cavallo fra il XX e XXI secolo, pur con riferimenti ideologici diversi e con diversa gradazione delle loro politiche sociali, hanno avuto due caratteristiche comuni:

- il ritorno dello Stato quale defintore delle politiche economiche e sociali e la priorità del pubblico sul privato
- la messa in atto di politiche sociali più attente alla lotta alla povertà e all’incremento dei servizi pubblici di base.

Essi hanno avuto indubbiamente diversi meriti e il consenso popolare inizialmente fu forte e si tradusse in una serie significativa di successi elettorali. Queste due caratteristiche politiche in particolare sembrarono marcare una profonda discontinuità rispetto ai precedenti governi neoliberisti, per sottolineare la quale alcuni analisti politici, quali il brasiliano Emir Sader o l’argentino Atilio Borón proposero la definizione di “post-neoliberisti”.

I sensibili investimenti sociali relativi a queste politiche erano stati possibili grazie ad una favorevole congiuntura internazionale dei prezzi delle materie prime, la cui esportazione massiccia ha significato importanti entrate di valuta pregiata, dollaro in primis, che sdrammatizzarono il pagamento del debito pregresso e consentirono una larga concessione di sussidi sociali ai bisognosi nei vari paesi. Da notare però che queste politiche furono adottate anche in paesi, come la Colombia, che certamente non rientravano nel novero dei paesi “progressisti”. Esse comportarono un esteso ricorso a politiche “estrattiviste” nelle loro varie forme, con forti impatti ecologici e sociali e ripercussioni negative sulle attività industriali che subirono un regresso generale. In definitiva si ebbe una ri-primarizzazione delle economie dei vari paesi. La caduta di questi prezzi dovuta al prolungarsi della crisi economica mondiale è la causa

principale della crisi attuale di questi governi.

“Post-neoliberismo” o evoluzione del “neoliberismo”?

“Post-neoliberismo” o continuazione sotto altra forma del “neoliberismo”, si chiede Dávalos. Il concetto di “post-neoliberismo” è quasi ignorato in Europa, dove il dibattito latinoamericano appare lontano e non inerente alla realtà nostrana. Ma non è così, perché riguarda l’evoluzione in corso del neoliberismo mondiale e delle sue trame, con ricadute anche nel nostro continente. Dávalos rileva che il giudizio positivo espresso a sinistra sul “ritorno dello Stato” e del primato del “pubblico” non è stato accompagnato da una adeguata riflessione critica. Non basta inneggiare al ritorno dello Stato o de “il pubblico”. Si tratta invece di capire la loro natura. Per farlo è necessario capire l’evoluzione subita dal neoliberismo in questi anni. Nella sua prima fase, che potremmo dire “classica”, esso ha segnato il passaggio dal modello di accumulazione tramite l’industrializzazione a quello della finanziarizzazione e speculazione, accompagnate dalla liberalizzazione dei mercati dei capitali e la flessibilizzazione dei mercati del lavoro, causa questa fra l’altro della debilitazione delle forze sindacali.

Il crollo dell’Unione Sovietica nel 1991, dice Dávalos, «ha significato l’emergere di un capitalismo globale che non ha altri limiti se non se stesso. Il capitalismo della finanziarizzazione in questa congiuntura si è ripiegato su se stesso ed è passato a gestire il rischio della speculazione e della finanziarizzazione come dinamica globale del sistema-mondo. [...] Il capitalismo del secolo XXI scommette sul rischio, lo produce, lo genera e lo stabilisce come condizione di possibilità dell’economia mondiale perché la gestione del rischio gli consente di creare livelli di redditività mai immaginati prima e che superano la stessa redditività della speculazione finanziaria».

Dávalos ricorda come nel dicembre 2015 la speculazione sui prodotti finanziari derivati ha raggiunto i 493 bilioni (milioni di milioni) di \$, pari a circa 8 volte la ricchezza mondiale misurata in termini di PIL e come, fra questi, quelli che hanno generato la crisi finanziaria e monetaria - noti come Credit Default Swaps (CDS) - nel giugno del 2015 sono ammontati a 24,47 bilioni di USD, il doppio dell’intero PIL dell’Unione Europea nello stesso anno. Pertanto, dice Dávalos, oggi tutta la politica monetaria di Stati Uniti, Giappone e Unione Europea viene definita dalla speculazione finanziaria e dalla gestione del rischio di detta speculazione, mentre le banche centrali del mondo si sono trasformate di fatto in prestatori di ultima istanza del casinò capitalista. «Paradossalmente e grazie agli strumenti finanziari complessi quali i derivati, ora è più lucrativo creare una crisi finanziaria che risolverla». In questo contesto non è solo l’attività produttiva di un paese che viene integrata nei circuiti finanziario-speculativi ma l’intera società e il quadro teorico del neoliberismo classico non è più pertinente per comprendere e gestire questa realtà.

Questa trasformazione del capitalismo mondiale altera in modo importante il sistema-mondo (Wallerstein) perché genera pressioni del “centro” sulla “periferia”, sottoposta a privatizzazione dei territori e saccheggio delle risorse. In sostanza “è un ritorno all’accumulazione originaria del capitale dei secoli XVIII e XIX” che viene oggi definita “per spossamento” (Harvey). Questa forma di accumulazione ha necessità di iscriversi nella trama istituzionale per poter creare nuove succose opportunità speculative. Ad esempio il “mercato del carbonio” che coinvolge le grandi banche mondiali (nel 2012 ha generato prodotti derivati per circa 200mila milioni di \$) e tutto il giro dei “servizi ambientali”, che sarebbero impossibili senza la regolazione statale che li decide e li codifica. Siamo ora di fronte a un neoliberismo che necessita delle istituzioni e le inserisce, ridisegnanole, nella sua logica. Così, conclude Dávalos, si è dato vita ad un «neoliberismo “istituzionale” (che) necessita dello Stato come attore fondamentale dell’economia globale. Il “ritorno” dello Stato è una necessità economica della globalizzazione finanziaria e della privatizzazione delle istituzioni della vita sociale». Non dimentichiamo che tale ritorno è stato teorizzato e promosso dalla Banca Mondiale fin dal 1997.

La nuova fase del neoliberalismo : il “neoliberalismo istituzionale”

Il vincolo creatosi fra i circuiti della speculazione e il complesso istituzionale distrugge il tessuto sociale e produce una violenza a livello globale. Un esempio di questa violenza è l’inclusione dei territori nel circuito speculativo, con la cacciata di milioni di esseri umani. Per gestire questa violenza lo Stato è fondamentale e strategico, perché è nello Stato che è basata la legittimità della violenza. E qui Dávalos rispose alla domanda: «Il ritorno dello Stato all’economia non è una iniziativa dei “governi progressisti” latinoamericani bensì una dinamica che si iscrive all’interno dell’accumulazione del capitalismo e della sua necessità di ampliare alla trama istituzionale della società la mercantilizzazione e la speculazione. Anche il recupero della violenza legittima dello Stato ha avuto per oggetto il garantire il trasferimento della sovranità politica dello Stato alle *corporation* transnazionali e alla *corporation* mondiale sotto la forma degli Accordi Internazionali sugli Investimenti che hanno nell’Organizzazione Mondiale del Commercio la struttura più importante». Gli Stati “post-neoliberisti”, con le loro politiche assistenzialistiche sono serviti a occultare questa violenza. «Di tutti questi dispositivi forse il più importante, perché nel momento in cui occulta la violenza la legittima, è quello della “lotta contro la povertà” e il suo correlato del “finanziamento allo sviluppo”. I governi definiti “progressisti” sono stati gli strumenti, per dirlo così, più idonei per occultare la violenza dello spossessamento. Il loro discorso di finanziare la lotta contro la povertà con l’estrattivismo è stato l’argomento legittimante di questa violenza che si è espressa sotto molteplici forme».

Pertanto, conclude Dávalos, mi dissocio dall’interpretazione di Sader, Borón e altri che vedono nel post-neoliberalismo una rottura col neoliberalismo classico. «Tutti questi processi che configurano una nuova razionalità politica basata su meccanismi liberali della politica, quali le elezioni, e che hanno come contenuto cambiamenti istituzionali profondi aventi l’obiettivo di inserire la trama istituzionale della società all’interno dei circuiti di finanziarizzazione e di gestione del rischio speculativo, con Stati forti e modelli di dominazione sociale e politico che occultano la violenza dello spossessamento è ciò che io chiamo *post-neoliberalismo*». Un neoliberalismo disciplinare.